

"CHI HA ORECCHI, ASCOLTI CIÒ CHE LO SPIRITO DICE ALLE CHIESE"

Lettera pastorale

***Riflessioni ed orientamenti
dopo la Visita pastorale alla Chiesa di Dio
che vive in Amalfi-Cava de' Tirreni***

1. Chi ha orecchi, ascolti!

Il veggente dell'Apocalisse¹, riprendendo solennemente immagini e parole degli antichi profeti del Primo Testamento, indirizza sette lettere alle sette Chiese dell'Asia Minore, simbolo delle Chiese di tutti i tempi e di ogni parte del mondo. Ognuno di questi sette messaggi ispirati si chiude con le parole: "*Chi ha orecchi, ascolti*", quasi a voler suggerire la perenne attualità dei contenuti proposti i quali, significativamente, rappresentano quasi un "sigillo" rispetto a tutte le situazioni ecclesiali e pastorali delle sette Chiese destinatarie che di volta in volta vengono prese in considerazione dallo scrittore sacro.

Di conseguenza, le parole pronunciate dal veggente, a nome dello Spirito Santo, sullo "*stato*" delle sette comunità cristiane descritte in questi due capitoli dell'ultimo libro delle Scritture giudaico-cristiane ricadono, in qualche modo, non soltanto sulla vita delle antiche comunità d'Asia minore, ma su quella delle comunità cristiane di tutti i tempi le quali intendano disporsi all'ascolto di ciò che lo Spirito vuole comunicare. Su ogni situazione, sulle luci e sulle ombre delle comunità, sulle realizzazioni positive e sulle omissioni dei credenti, sul bene e sul peccato delle Chiese... il Cristo, cioè colui che conosce profondamente la fede, la carità, il servizio, le opere, la fatica, la costanza, la tribolazione, la povertà... resta sempre vigile sul proprio "*corpo storico*" e propone le sue esortazioni anche alle diverse articolazioni delle Chiese di oggi, con le medesime parole dello Spirito di profezia che assistette il redattore sacro circa duemila anni fa. Difatti, "*come tutte la membra del corpo umano, anche se numerose, formano un solo corpo, così i fedeli in Cristo* (cf. 1 Cor 12, 12). *Anche nella edificazione del corpo di Cristo vige la diversità delle membra e delle funzioni. Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della Chiesa distribuisce i suoi vari doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei servizi* (cf. 1 Cor. 12, 1-11)"².

Dal momento che noi pure costituiamo l'unico corpo di Cristo, i pensieri, le parole, le opere e le eventuali omissioni della nostra Chiesa di Amalfi-Cava de' Tirreni sono, dunque, sempre sotto gli occhi vigilanti dell'Agnello della Pasqua eterna, di Colui che ha vinto la morte e siede presso il trono del Padre per inviare costantemente lo Spirito. Anche noi oggi, fedeli cristiani di una Chiesa particolare, ponendoci di fronte all'"*Agnello che fu immolato*" e che "*è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione*"³, dobbiamo restare in ascolto del Cristo, cioè di colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri⁴, che è il Primo e l'Ultimo; di colui il quale era morto ed è tornato alla vita⁵, che ha la spada affilata a due tagli⁶, che è il Figlio di Dio⁷ e possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle⁸, che è il Santo ed il Verace⁹, il Principio della creazione di Dio¹⁰.

Gesù Cristo è davvero Colui che era, che è e che viene, il Verbo eterno di Dio che, grazie al sì di Maria, ha preso la condizione di creatura ed è venuto nella nostra storia. In Lui Dio viene in ogni tempo, a parlare in Persona all'essere umano, a cercarlo come una pecorella smarrita, a mostrargli la vera via sulla quale è possibile raggiungerlo in pienezza di vita. Grazie all'incarnazione del Verbo, infatti, l'essere umano non deve più mettersi a cercare Dio come a tentoni, ma viene finalmente sospinto a vivere la propria esistenza rigenerata dall'alto ed offrire una risposta personale di fede al Dio che si rivela e prende carne umana. Ma se Dio prende carne ed entra nel nostro tempo, vuole dire che, con la sua nascita tra noi, è stata raggiunta effettivamente la "*pienezza del tempo*". Il nostro tempo storico e quotidiano ha così acquistato un'importanza fondamentale nella prospettiva dell'Altissimo, perché è stato messo in grado di diventare una "*dimensione*" di Dio stesso che pure, in se stesso, è e rimane eterno¹¹.

L'eterno si assoggetta così, in qualche modo, al tempo degli uomini. Dio vuole avere bisogno degli esseri umani, affida perfino gli strumenti di salvezza e di conversione alle comunità ecclesiali della terra, si serve cioè del ministero dei Pastori e di quello dei presbiteri che, con i Vescovi, condividono la sollecitudine per tutte le Chiese, al fine di edificare su questa terra l'inizio del Regno di Dio, cioè per raggiungere tutti gli esseri umani e tutti ricondurre, per Cristo-con Cristo-in Cristo, nell'unità dello Spirito Santo, al Padre onnipotente.

2. Membra corresponsabili del corpo storico di Cristo.

La Chiesa, corpo di Cristo nel tempo, è dunque un dono di Dio posto nelle nostre mani di uomini e di donne: Vescovo, presbiteri, fedeli laici, persone di vita consacrata, siamo tutti membri dell'unica chiesa, cioè membra vive

del mistico corpo di Cristo. Tutti in comunione intorno all'unico Pane di vita, per autocostruirci nel tempo secondo la sinergia del principio divino e di quello umano, dal momento che *"tutti i fedeli, come membra di Cristo vivente, a cui sono stati incorporati ed assimilati mediante il battesimo, la confermazione e l'eucaristia, hanno l'obbligo di cooperare all'espansione e alla dilatazione del suo corpo, per portarlo il più presto possibile alla pienezza"*¹². Ciascuno con doni, uffici e compiti diversificati che, tuttavia, *"costituiscono in sostanza una specie di complemento reciproco e in effetti sono ordinati all'unica comunione e missione del medesimo corpo"*¹³, col preciso scopo di annunciare ed attualizzare la proposta di salvezza in una costante mediazione tra Dio ed il mondo, tra l'eterno e la storia.

Dobbiamo, perciò, continuamente custodire e guardare con gli occhi stessi dell'Agnello e del Pastore eterno la vita della nostra comunità ecclesiale. Guardarla fino in fondo, senza fermarsi alla superficie. Guardare, questa chiesa, così come ci è stata affidata dallo Spirito, ma anche come noi stessi l'abbiamo fin qui annunciata, sostenuta, curata, convertita...

3. Pellegrino di pace e di conversione per evocare la Visita del Pastore Eterno

Quale vicario terrestre dell'Agnello della Pasqua eterna, destinato dalla Provvidenza al ministero episcopale in questa nostra terra ed in questi nostri tempi, ho sentito anch'io la grave responsabilità di verificare più da vicino lo "stato" di questa nostra comunità, cioè di mettermi in cammino sulle nostre strade, in maniera da pormi più docilmente in ascolto della voce dello Spirito che continua a parlare in molti modi anche alla nostra Chiesa locale.

Pellegrino di pace e di conversione, col segno della Trinità santissima sulla fronte e nel cuore, anch'io - a partire dal 26 gennaio 1995, data della mia Lettera pastorale di indizione della "Santa Visita"¹⁴ - mi sono, pertanto, recato nei quartieri, nelle case, nelle parrocchie e nelle diverse articolazioni della nostra Chiesa particolare in Visita pastorale, sostenendo con voi e tra voi, in qualche modo, le parti dello stesso Cristo, maestro, pastore e pontefice e nella persona di lui agendo¹⁵.

Lo scopo di questo mio pellegrinaggio appena concluso è ben noto a voi tutti. Intendevo incontrare e visitare tutte le persone e tutti i luoghi affidati al mio ministero, conoscere più approfonditamente tutte le realtà che riguardano in concreto la vita umana e religiosa locale, affinché la nostra comunità diocesana potesse ancor meglio prepararsi ad essere sempre più bella, senza macchia alcuna e senza rughe¹⁶ e porsi così, quale sposa luminosa e rinnovata, davanti agli occhi del nostro Signore Gesù Cristo. Una Chiesa che dobbiamo rendere sempre più capace di *"fare festa"* al suo interno - soprattutto nel giorno dedicato completamente al Signore - al fine di contagiare, con questa gioia pasquale e missionaria, il mondo intero ed il mondo circostante, offrendo cioè speranza alla nostra storia, alla nostra cultura ed alla nostra società.

Una Chiesa da rinnovare continuamente e, dunque, da rendere sempre più in grado di impetrare quasi una nuova Pentecoste su tutto il territorio dell'Archidiocesi, nella certezza - proveniente della fede comune - che un più abbondante invio dello Spirito Santo su di noi possa permettere un ulteriore balzo in avanti sulle vie del Signore di tutti i credenti che vivono nella Chiesa di Dio che è in Amalfi-Cava de' Tirreni.

Vi ho incontrato portando nel mio cuore l'icona di Barnaba, così com'è proposta dal libro degli *Atti degli Apostoli*¹⁷, cioè nutrendo intimamente il desiderio di vedere in voi la grazia del Signore e rallegrarmene; di invitarvi a perseverare nei sentieri di Dio; di dichiarare con franchezza e senza reticenze le esigenze provenienti dall'obbligo di annunciare con nuovo ardore e nuovi metodi la *"bella notizia"* del Vangelo, che è anzitutto una Persona - Gesù Cristo - che ci viene incontro e che vuol essere da noi incontrato; di fare insieme con voi il punto circa lo *"stato di cristianità"* della nostra gente, delle nostre comunità, dei nostri gruppi ed aggregazioni, delle nostre realizzazioni ecclesiali...

In me e attraverso di me, in santa Visita in mezzo a voi, grazie anche alla vostra generosa disponibilità e cordiale collaborazione, si è potuto così realizzare - anche per questo nostro territorio diocesano - un vero "evento di grazia" che, spero, abbia simboleggiato per noi tutti, in qualche modo, il riflesso e l'immagine di un'altra singolarissima e del tutto meravigliosa visita, per mezzo della quale *"il Pastore sommo"*¹⁸, Gesù Cristo, vero Vescovo delle anime nostre¹⁹, continua a visitare e redimere il suo popolo²⁰, in attesa della sua seconda venuta, allorquando Egli tornerà per ricondurre tutte le cose al Padre.

4. La Visita, incontro tra credenti che intendono cooperare alla realizzazione della salvezza.

In particolare, questa prima Visita pastorale è stata da me effettuata nella speranza di intendere ancor meglio, alla vigilia del nuovo secolo e del nuovo millennio, ciò che lo Spirito voleva manifestare oggi alla nostra Chiesa attraverso il gregge a me particolarmente affidato. Mio dovere episcopale, infatti, è quello di mantenere continui contatti personali col clero e con gli altri membri eletti del popolo di Dio, *"per conoscerli e dirigerli, esortarli alla fede ed alla vita cristiana, nonché per vedere coi propri occhi nella loro concreta efficienza, e quindi valutarli, le strutture e gli strumenti destinati al servizio pastorale"*²¹.

Ho incontrato, così, la Chiesa locale in tutte le sue articolazioni, nelle sue comunità parrocchiali, nei suoi gruppi, aggregazioni, associazioni e movimenti, nei suoi singoli fedeli, pietre vive costituenti la struttura del sacro edificio di Cristo.

Questa Visita è stata per me un'esperienza molto significativa, che ha arricchito moltissimo la mia umanità ed il mio servizio pastorale.

Ho potuto vivere intensamente il contatto faccia-a-faccia con i sacerdoti - vanto e corona del mio presbiterio diocesano - e con i Diaconi, deputati al servizio dei bisognosi, delle vedove e della liturgia.

Ho potuto intrattenermi con le persone di vita consacrata - che con i voti di povertà, castità, obbedienza - annunciano nelle nostre terre il mondo che verrà.

Ho potuto incontrare ed ascoltare i fedeli cristiani laici - chiamati ad edificare, ciascuno per la propria parte, il corpo di Cristo nella storia, fino alla perfetta statura della santità.

Ho potuto ascoltare tante persone di buona volontà che, lasciandosi condurre dalla retta ragione e da una coscienza aperta allo splendore della verità, cercano onestamente su questa terra la realizzazione del bene, della pace e della giustizia.

Insomma, ho potuto in qualche modo frequentare più da vicino e per un congruo tempo tutti coloro verso i quali m'incombe il dovere di esercitare la mia carità pastorale, per il buon andamento delle comunità e delle istituzioni ecclesiarie. Mi è stato consentito, in modo particolare, di potermi confrontare con le istituzioni sociali e con gli amministratori dei nostri Comuni, alle cui mani sono affidate i delicati e gravosi servizi della gestione e della promozione della vita associata e politica delle persone.

Ho potuto dappertutto osservare un popolo di Dio all'opera, nella linea della sua antica tradizione, testimoniata in più casi dalla veneranda età degli edifici sacri e dalla loro preziosità artistica, dalle consuetudini religiose spesso plurisecolari, tramandate di padre in figlio fino ai nostri giorni, mediante le quali la gente ha espresso e continua a professare la propria fede in Gesù Cristo, Figlio eterno del Padre, per noi uomini e per la nostra salvezza nato da Maria Vergine, crocifisso e risorto, il quale continuamente provvede al suo corpo mistico con l'invio dello Spirito santo, che è Signore e dà la vita.

5. La Visita pastorale, un incontro di volti...

La Visita pastorale mi ha permesso di toccare uno ad uno tutti i suggestivi e bellissimi luoghi dell'Archidiocesi: dalla terra di Amalfi, ai villaggi di Lone, Pastena, Pogerola e Vettica minore; da Atrani-Castiglione a Ravello; dalle comunità cristiane della città di Scala a quella di Positano; dai credenti di Montepertuso-Nocelle a quelli di Praiano, da Conca de' Marini a Maiori; da Minori e Torre a Tramonti; da Agerola a Furore e da Cetara a Vietri sul Mare; da Erchie a Cava de' Tirreni e da Dupino a san Marco ai Marini ed a Pregiato di Cava de' Tirreni. Ricordo uno ad uno tutti questi posti con la loro geografia, il loro profilo fisico-politico, la loro struttura urbanistica varia ed articolata, le loro bellezze estetiche, i loro problemi religiosi, sociali, culturali e politici...

Ma soprattutto ricordo i volti di coloro che, in tutti questi luoghi, vanno santificandosi e costruendo, spesso nel silenzio, la Chiesa del Signore: i volti dei presbiteri, dei religiosi e delle religiose, dei diaconi e degli altri ministri ordinati ed istituiti, dei giovani, degli adulti, dei ragazzi e dei bambini che mi è stato permesso di avvicinare.

Ricordo le tante parole scambiate, le tante storie ascoltate, i numerosi dialoghi intrapresi ed approfonditi, le promesse formulate, i tanti auspici, le preghiere e le partecipate liturgie, i colloqui fitti, le numerose "messe a punto" e progettazioni pastorali, con la gerarchia d'impegni, i mezzi da attivare, i tempi di verifica...

Ho soprattutto presenti davanti agli occhi della mia mente le gioie e le sofferenze, gli impegni e le ansie per i tanti condizionamenti, anche strutturali, che la pastorale cristiana talvolta incontra. Nutro tanta ammirazione per il venerando patrimonio di fede che la nostra terra conserva, ma anche tanta preoccupazione per il legame eccessivo che, qui e là, ho dovuto riscontrare verso certi aspetti soltanto coreografici e folcloristici delle espressioni tradizionali della religiosità popolare.

Ammiro il tanto bene che si compie che so mescolato con i mille problemi quotidiani affrontati dalla gente, che spesso vive le numerose contraddizioni tipiche della società contemporanea, tra cui spiccano e preoccupano, sul piano religioso, il tarlo dell'indifferenza e la deriva utilitaristica e consumistica...

6. ...Dai quali traspaiono i segni della fede.

Rivedo altresì i prodigi ed i segni che lo Spirito Santo va compiendo nelle nostre comunità sostenute dall'intercessione del primo fra gli Apostoli, il pescatore di Galilea. Ripenso soprattutto, con piacere, alle tante belle e promettenti realtà di impegno e di vita cristiana, soprattutto nell'imminenza del grande Giubileo che ci condurrà sulla soglia del terzo millennio.

Nella mia memoria sono vivi i segni della vostra fede profonda e radicata, ma a volte anche "sommersa" in quanto spesso incapace di passare nella vita ordinaria delle comunità parrocchiali e di tradursi in gesti quotidiani e feriali. Una fede talvolta vissuta nel silenzio delle case, sulla carrozzella, nei lettini della malattia e del dolore... da parte dei tanti anziani e infermi che vivono in mezzo a noi e che costituiscono un tesoro di grande esperienza per le giovani generazioni, oltre che una preziosa opportunità di incontro con il Cristo sofferente per tutti noi. Spesso la loro condizione divine più disagiata a causa dell'aspra conformazione del territorio, che impedisce una piena partecipazione alla vita della comunità. La fede vivida di una generazione anziana, depositaria di una grande tradizione e di una sana pastorale, che avevano inculcato in tutti il senso di Dio, della Provvidenza, il valore centrale della famiglia come via privilegiata per la trasmissione della fede alle generazioni successive...

Una fede che oggi chiede, tuttavia, di trovare con maggior decisione vie nuove di testimonianza e di annuncio, di procedere con coraggio verso una "*nuova piantagione*" del Vangelo, di accostare la gente, soprattutto le giovani generazioni - che presentano talvolta preoccupanti segni di sfiducia nel futuro e di allontanamento materiale dall'esistenza quotidiana delle comunità parrocchiali -, quasi in una sorta di "*mobilizzazione generale*" al servizio della "*bella notizia*".

7. Religiosi, laici e presbiteri per una "nuova evangelizzazione" delle nostre terre.

Rivedo con piacere le tante presenze religiose, maschili e femminili, che costellano il nostro territorio diocesano, risorse pastorali preziose, soprattutto quando tutti, pur nella diversità dei carismi e delle vocazioni, collaborano fattivamente ad un comune intento.

Ripenso con gioia ai segni di un laicato che va sempre più crescendo, pur con tutti i suoi limiti. Proprio in riferimento ai laici, posso dire che non siamo in una situazione di deserto, ma piuttosto di bosco da coltivare e curare. Il nostro laicato, cioè, attende una maggiore cura per formazione più capillare e diffusa, più unitaria e generosa. Un laicato che paragonerei, perciò, quasi ad una ricca e fitta selva, nella quale occorre compiere un'opera di ulteriore discernimento, accogliendo tutte le specie di piante, ma ordinandole e coltivandole.

Porto nella mia mente, nel mio cuore e nelle mie preghiere i presbiteri. Sacerdoti che non perdono tempo. Sacerdoti ben formati umanamente e spiritualmente nei luoghi a ciò deputati, seriamente impegnati nel servizio pastorale parrocchiale e diocesano, con grande senso di rispetto e venerazione per il ministero del Vescovo.

A volte accompagnati da un senso di disagio di fronte alla proposta di rinnovamento urgente di certi metodi pastorali sorpassati, ma altresì desiderosi di conoscere le vie ed i metodi più idonei per fare dell'intera comunità un vero soggetto di azione ecclesiale, di progettazione e verifica continua.

Sacerdoti con la responsabilità di parrocchie e gruppi che chiedono mille servizi e presentano mille esigenze, ma consapevoli altresì della necessità della gerarchia degli impegni, tra i quali devono risultare senza dubbio prioritari quelli dell'annuncio a tutti del Vangelo, della gestione comunitaria della vita pastorale, della celebrazione fruttuosa dei riti liturgici, della presenza vigile nel campo socio-culturale e politico.

Di questi preti mi ha parlato molto la loro gente, spesso commossa di fronte ai tanti esempi da essi offerti di santità cristiana, povertà e sobrietà di vita, distacco dal danaro e dai beni materiali, profonda umanità, capacità di accoglienza e di coinvolgimento nei problemi e nelle sofferenze delle persone. Anche quando talvolta mi venivano esposte, circa il clero, osservazioni critiche o addirittura contestazioni, coglievo nei volti e nelle parole spirito di fede, quasi una manifestazione *per contrariam speciem*, del grado di stima e di rispetto che il popolo nutre per i propri preti.

Ringrazio il Signore e la Trinità santissima per il dono di esser passato in mezzo a voi, per voi Vescovo, con voi fratello.

8. Verso un bilancio della Visita pastorale.

Penso di poter dire, in sede di bilancio, che non soltanto per me, ma anche per gli esseri umani che mi è stato concesso d'incontrare, la Visita è stata un'*occasione di grazia*, quindi assai proficua sul piano umano e cristiano. In ogni caso, proprio attraverso l'evento provvidenziale di questa "*santa Visita*", la gente è stata aiutata a riscoprire il senso ed il ruolo autentico del Vescovo in un territorio: certamente il Vescovo non è l'uomo della coreografia e della burocrazia, bensì il fratello nella fede che ricerca, in nome e per conto dell'Agnello della Pasqua eterna, le persone bisognose di sapersi amate con generosità e guidate con sicurezza sulle vie del Padre che è nei cieli.

Il vostro Vescovo ama presentarsi ed essere uno che ha ricevuto dal Buon Pastore non soltanto il "*talento*" della cura per la propria anima, bensì i numerosi "*talenti*" del servizio spirituale da dover rendere a tutte le persone del territorio pastorale, chiamate tutte a vivere in un solo ovile sotto l'unico Pastore eterno. Responsabilità, questa del Vescovo, davvero terribile ed affascinante, per cui sono stato posto nel bello e difficile compito di dover "*investire*" e "*trafficare*" tutte queste responsabilità ricevute dal Signore, dunque nel compito di convertirmi per convertire, di ammonirmi per ammonire, di aderire sempre più intensamente a Cristo per sollecitare anche voi, a tempo opportuno ed importuno, ad intraprendere con decisione la via del ritorno al Padre. In questo senso, già il solo fatto di essermi posto, almeno per un congruo periodo, come ancora più visibile compagno di strada nei nostri quartieri, nelle nostre case e nelle nostre parrocchie, ha rappresentato certamente una sorta di remoto *annuncio del vangelo* in un territorio, qual è appunto il nostro, così ricco di fede, di speranza e di carità, di tradizioni religiose antichissime, di senso di responsabilità e di spirito missionario, ma che comincia altresì a presentare alcuni segni preoccupanti di scristianizzazione, di indifferenza religiosa o di allontanamento, forse più che dalla pratica cristiana, dall'orizzonte ideale e operativo derivante da una fede cristiana creduta e vissuta.

9. Tornare continuamente a Cristo!

Il mio pellegrinare lungo i sentieri della nostra Chiesa locale è stato, perciò, una metafora di quegli altri sentieri divini che ci vengono oggi indicati dallo Spirito per essere sempre di più Chiesa viva e vivificante, traccia significativa nel tempo degli uomini, fontana del villaggio alla quale tutti siano messi in grado di attingere.

Fratelli e sorelle, è necessario davvero tornare continuamente a Gesù Cristo, aderire consapevolmente alla sua persona, purificare la nostra esperienza di fede e difenderla dal rischio di perderla nell'ostinazione di alcuni a rimanere legati a forme certamente non più adatte a trasmetterla. Dobbiamo tutti uscire da un certo letargo che, talvolta, non ci permette di leggere i segni dei tempi e di vegliare sulle situazioni.

Dobbiamo, in primo luogo, superare l'abitudinaria monotonia di certi modi di vivere la fede cristiana, individuando che cosa e come bisogna lasciare della gestione pastorale di un tempo, soprattutto in questa stagione in cui la mentalità secolaristica e consumistica rischia di oscurare non soltanto - come già avviene in molti - la verità morale cristiana, ma di contribuire perfino ad una vera e propria eclisse di Dio nella nostra esistenza.

Credere - come noi professiamo di credere - in un Dio-Trinità significa, infatti, riconoscere che Dio stesso è comunione in cui le Tre Persone non esistono da sole, ma profondamente legate in Unità: il nostro Dio è Padre-Figlio-Spirito, cioè comunione unica di Tre Persone uguali e distinte. *Comunione*, però, *per la missione*, come mostra a sufficienza l'invio del Figlio per offrire agli uomini decaduti la possibilità di ritornare, nello Spirito, al Padre.

Questa nostra comune fede oggi è chiamata a misurarsi, senza dilazioni, con la sfida dei tempi nuovi. Lungi dall'illanguidirsi nel ricordo del tempo che fu, anzi fuggendo nostalgie che potrebbero indurci in alibi alienanti ed in ritardi di cambiamento, questa fede è adesso impegnata a riscoprire le proprie radici evangeliche ed a tradursi in precise scelte pastorali.

10. Rileggere il "catechismo dei tempi nuovi"!

La nostra fede ha davanti a sé il "*catechismo dei tempi nuovi*", cioè il Concilio Ecumenico Vaticano II. Se, dunque, il riferimento primario agli orientamenti conciliari sarà il quadro di pensiero a cui ispirare l'attuazione del nostro rinnovato itinerario di fede, speranza e carità, condizione pratica per il suo inverarsi sarà la promozione di parrocchie veramente ministeriali.

Urgono, cioè, parrocchie in grado di riconoscere e promuovere i carismi suscitati dallo Spirito in tutti i fedeli, di favorire il legittimo protagonismo di ogni suo membro, d'invitare alla partecipazione ed alla corresponsabilità pastorale tutti i fedeli, di proporre un incontro con Dio motivante e serio che spinga naturalmente ad esigenze di approfondimento e di formazione ulteriore.

In ogni caso, non è più possibile guardare alla Chiesa come ad un ambito in cui consumare dei servizi religiosi o attendere passivamente che qualcuno venga a domandarli; servizi, peraltro, che avrebbero comunque scarso senso se non s'inserissero in una più vasta rete di ministeri ecclesiali.

Ogni comunità ecclesiale, piuttosto, è la dimora di Dio tra gli uomini, un luogo dove si può fare "*apprendistato cristiano*" ed esperienza viva della comunione trinitaria. Come tale essa deve proporsi andando verso chi non viene, "*decentrarsi*" sul territorio, articolarsi in porzioni territoriali più piccole, a loro volta costellate di Centri di ascolto, farsi presente a tutti, soprattutto ai cosiddetti "*lontani*", quasi "*compagna di strada*" pronta a porsi accanto, soprattutto a coloro che non hanno voce o forza per reclamare giustizia e solidarietà.

11. Le diverse velocità della nostra azione pastorale.

Ho incontrato comunità che si vanno sempre più facendo discepoli del Concilio, quasi "*famiglia delle famiglie*" e ciò mi riempie di speranza, poiché mi sembra il segno di una diffusa ministerialità, di un efficace impegno per la promozione del laicato, di una chiara coscienza di appartenenza comunitaria, di scelta educativa, di profonda spiritualità, di coraggiosa missionarietà.

Ma ho visto altresì ritardi ed ostacoli nel processo di rinnovamento, miopie nel valutare a pieno gli esiti della tendenza alla progressiva emarginazione quantitativa e qualitativa della mentalità cristiana dalla società contemporanea. Quanti servizi parrocchiali risultano ancora pensati alla stregua di "*agenzia di servizi*" o di "*burocrazia*", quasi si trattasse di risposte o collaborazioni momentanee ed episodiche, incapaci di distribuire il carico d'impegni e di lavorare su tempi lunghi!

Fratelli e sorelle, la nostra Chiesa, essendo costituita di anima e di corpo, di mistero e di storia, di spirito e di esseri umani, cittadina della Gerusalemme celeste ma anche concittadina della patria terrena, presenta ancora delle rughe e delle macchie. Tuttavia, se è vero che non c'è peggior malato di chi voglia nascondere i propri mali, non possiamo non riconoscere - proprio in segno di inizio di guarigione - tutti i nostri ritardi e tutte le nostre omissioni.

Ed ecco che, in primo luogo, dobbiamo registrare la non completa e non sempre convinta recezione del Concilio Ecumenico Vaticano II. Eppure il Concilio è stato il grande dono dello Spirito alla Chiesa del nostro secolo, vera e propria risposta dello Spirito alle attese di evangelizzazione e di inculturazione della fede cristiana presenti nel mondo. Intanto, rispetto alle chiare indicazioni provenienti dai grandi documenti conciliari sull'essere della Chiesa, sulla sua azione pastorale, sulla sua vita liturgica, sul ruolo della Parola di Dio, sull'impegno dei laici... la vita della nostra Chiesa particolare presenta, per così dire, ancora quattro velocità pastorali.

Ci sono, infatti, comunità che hanno generosamente accolto le indicazioni del Concilio, lo hanno gradualmente assimilato e concretizzato nell'articolazione comunitaria della progettazione pastorale, negli organismi di partecipazione e corresponsabilità pastorale, nella valorizzazione e nella formazione permanente dei laici, nella partecipazione attenta, attiva e fruttuosa alle celebrazioni liturgiche, nella traduzione solidale e caritatevole delle

urgenze evangeliche, nell'impegno sociale e politico soprattutto a favore dei meno abbienti sul piano materiale e spirituale...

Ma ci sono anche altre comunità, oppure alcune articolazioni di determinate comunità, che sembrano aver soltanto letto "dall'esterno" il Concilio, fermandosi soltanto a qualche operazione di riforma esterna o, peggio ancora, "di facciata". Dalla nostra gente mi sembra che provenga oggi un grido pressante: sappia la comunità cristiana essere anche oggi, come lo fu nel passato, stimolo e fermento evangelico, con linguaggi e forme nuove, soprattutto laddove l'esistenza quotidiana vive coi ritmi del "consumismo religioso" e dove comincia ad essere fondata soltanto sui principi di un secolarismo esasperato. Infatti, anche nel nostro contesto socio-culturale, accanto a una certa nostalgia del sacro, vanno avanti processi di scristianizzazione che coinvolgono in maniera sempre più pesante sia i comportamenti personali e collettivi, sia le idee, sia i giudizi morali che l'intera visione della vita. Di fronte a tutto questo, potremo mai star fermi a riproporre stancamente metodi passati?

Bisogna liberarsi dalla tentazione ricorrente di bloccare la vita della chiesa in forme particolari che sono il frutto di epoche determinate e che, se hanno costituito in altri tempi occasioni di santificazione, spesso non sono più in grado di aiutare un'umanità la cui storia ha proceduto rapidamente in avanti. Rinnovare la tradizione significa raccogliere l'eredità ancora valida del passato, ma fonderla coraggiosamente coi nuovi percorsi che, dal Concilio in poi, si sono susseguiti. Non è un caso che, in qualche porzione del popolo di Dio, non risultano del tutto noti o del tutto tradotti in pratica i Piani che, per quanto riguarda la nostra Italia, sono stati proposti a partire dagli anni Settanta, dalla Conferenza Episcopale Italiana²². Perfino gli *Orientamenti pastorali* per gli anni Novanta articolati, in questi ultimi tempi, nel *Progetto culturale orientato in senso cristiano* sono, in alcuni casi, risultano ignorati o disattesi.

Non mancano purtroppo comunità che mantengono una velocità del tutto distante dalle esigenze conciliari; in cui persistono tendenze a cadere in un cristianesimo assopito, in una fede soltanto esteriore, in espressioni pseudo-cristiane, ma che in fondo mostrano il loro vero volto di sapore egoistico ed individualistico. Eppure, Dio non volle salvare individualmente gli esseri umani, ma volle costituirli in popolo, incarnato nel suo tempo e nelle sue tradizioni culturali, perché lo riconoscesse nella verità e lo servisse nella santità.

Oggi non è più tempo di pastorale di emergenza, non più tempo di conservazione, non più tempo di nostalgie circa le tradizioni passate. Oggi è tempo quasi di una nuova piantagione del Vangelo, di missione e di progettualità che guardino coraggiosamente al futuro: una stagione più "profetica", in grado di far scaturire, da nuove e coraggiose strategie di annuncio e di testimonianza, la consapevole e la responsabile celebrazione della grazia sacramentale, perché si generi una comunità "estroversa" e non chiusa su se stessa, decentrata sul territorio e non concentrata nel tempio, capace di ritrovarsi uscendo "fuori di sé". La fede cristiana può davvero offrire un contributo originale, sia motivando l'impegno a cambiare ciò che ostacola o corrompe il bene comune, sia preservando dall'illusione che soltanto attraverso un cambiamento di metodi o di pratiche possano essere radicalmente eliminate le cause dei ritardi o del malessere.

Accanto e insieme con queste velocità pastorali fin qui descritte, c'è poi la velocità delle comunità di vita consacrata, suore, frati e membri di Ordini e Congregazioni religiose. Nella vita delle nostre parrocchie queste figure testimoniali, anche grazie alla formazione tipica delle comunità religiose di appartenenza, possono contribuire non poco alla recezione del Concilio, soprattutto se generosamente si porranno sempre di più al servizio della progettazione pastorale diocesana.

12. Verso un'azione pastorale diocesana sempre più unitaria ed organica.

Pur dovendo evitare una piatta monotonia, la nostra comunità ecclesiale diocesana deve, insomma, sempre più convertirsi alla logica del Vaticano II, senza mortificare la creatività e le differenze, ma senza ulteriormente tollerare acquiescenze inerti e ritardi rispetto ai traguardi che lo Spirito suggerisce oggi. Una pastorale organica ed unitaria esige le differenziazioni secondo le esigenze locali, ma implica insieme la collaborazione di tutti ai vari livelli parrocchiale, foraniale e diocesano, nella sintonia disciplinare ecclesiale.

Il nostro progetto pastorale, in primo luogo, non può più continuare a tollerare ritardi e carenze di lettura della storia presente. La pastorale è un insieme di strategie e tattiche che la comunità - terminazione storica del Cristo-pastore - mette in atto per la salvezza delle persone e del loro ecosistema. Essa, dunque, dev'essere totalmente fedele alla terra in cui opera, quasi trasformando i credenti in antenna che percepisce la transizione epocale in atto.

Urge una lettura attenta e meticolosa del territorio di ogni parrocchia, dal punto di vista scientifico, umano, teologico e pastorale, in grado di guardare cioè a tutti gli aspetti della persona nella sua concretezza di situazioni positive e negative, di storie, di relazioni, di problemi... Certamente non siamo più negli anni Quaranta, allorché avveniva la prima frattura di una cultura precedentemente unitaria, i cui esiti definitivi si stanno consumando in questi nostri anni. Siamo piuttosto alla vigilia di un nuovo secolo e di un nuovo millennio, di cui dobbiamo cogliere le direzioni, le aspettative, le ombre, le luci, soprattutto per quanto concerne i cambiamenti che interessano l'essere umano, la famiglia, la cultura, l'ecosistema.

Dobbiamo imparare a guardare al nostro concreto territorio, laddove la nostra gente vive, come un *luogo teologico*, in cui lo Spirito ci interpella. Luogo da esaminare, indagare anche statisticamente, per coglierne i bisogni, i desideri, le carenze, i ritardi socioculturali e religiosi. Luogo in cui essere anzitutto presenti senza praticare una semplice strategia di attesa, bensì muovendoci missionariamente verso chi non viene. Luogo in cui far riassaporare l'antico significato del termine "*parrocchia*", ovvero - come ricorda l'etimo greco-classico - "*comunità in mezzo alle case*

degli esseri umani". Luogo in cui talvolta bisogna semplicemente essere presenti, quasi compagni di strada, in maniera amorosa e solidale, nello *stile della pre-evangelizzazione* che, prima ancora del messaggio esplicito, sa ben lanciare i messaggi del cuore, dell'amore, della prossimità.

Luogo in cui - prima o poi anche in maniera esplicita - il punto di vista cristiano deve saper parlare e proporre anche per quanto concerne le implicazioni sociali e politiche, cioè i problemi della casa, del quartiere, dell'esodo dei giovani da certi territori, dell'invecchiamento della popolazione in altri, della mancanza di strutture aggregative per i ragazzi ed i giovani, delle difficoltà delle famiglie... Luogo in cui l'apporto coraggioso ed esplicito dei credenti in Cristo alle istituzioni civili ed alle amministrazioni risulta indispensabile per il servizio al bene comune.

Il nostro progetto pastorale, in secondo luogo, non può più tollerare ritardi nella traduzione operativa del nostro essere Chiesa della Trinità santa. Una comunità che abbia veramente assimilato un tal stile, non può non trasformarsi in luogo propizio per rapporti umani più intensi, per l'aiuto reciproco tra presbiteri e laici, nonché tra questi e le presenze di vita consacrata. Non può non diventare luogo di corresponsabilità, in cui nessuno è chiamato a diventare *factotum*, ma in cui ognuno deve svolgere la sua parte, corrispondente ad una precisa chiamata divina. Non può non diventare luogo di reciprocità, in cui si rispettano ruoli, ministeri, carismi, grazie particolari...

In terzo luogo, il nostro progetto pastorale non può che puntare su una generale riscoperta del senso della Chiesa particolare o locale, ovvero dell'unica comunità di fedeli convocata e presieduta da Cristo intorno all'angelo della Chiesa locale, che è il Vescovo con il suo presbiterio.

Tra noi risulta ben diffuso il senso della comunità parrocchiale, ma il senso della Chiesa particolare è talvolta poco sentito. Siamo un'unica comunione articolata territorialmente, non siamo tante "*monadi*" che si addizionano soltanto in certi momenti.

Un tal senso comunione diocesano non s'improvvisa, non si costruisce con le parole, neppure coi Decreti per la Visita pastorale, né con le Norme pastorali del dopo-visita. Si costruisce piuttosto coi gesti concreti messi in atto da ciascuno, anche gesti forti se servissero. Un senso che si apprezza soprattutto nei momenti in cui le singole parrocchie si rendono conto di non poter riuscire ad esprimere strutture e competenze che, per loro natura, hanno bisogno di una dimensione diocesana. Si pensi, soltanto per esemplificare, al ruolo ed all'importanza assolta dall'Istituto di Scienze Religiose (*ISR*), sito in Maiori - la cui sede dev'essere certamente resa più funzionale e dignitosa - ma in cui tutti devono sempre più imparare a vedere la struttura privilegiata di formazione degli operatori pastorali, cioè dei fedeli cristiani che dovranno inserirsi a pieno titolo nei gangli vitali della pastorale parrocchiale. Si pensi altresì alla Scuola di Formazione per Operatori Pastorali (*SFOP*), nonché alla Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico (*SFISP*), che andrebbe maggiormente correlata con le attività dell'*ISR* e dello *SFOP*.

13. L'indilazionabile esigenza della formazione permanente: umana, culturale, spirituale, ecclesiale.

Tuttavia, il raggiungimento di tutte queste mete pastorali non può che avvenire attraverso una capillare, metodica, indilazionabile opera di formazione a tappeto di tutte le componenti ecclesiali, soprattutto laicali, ma non soltanto laicali.

Così, la formazione del clero non può che essere *permanente*, ben al di là di quella seminaristica e teologica che costituisce il retroterra di ogni prete: i presbiteri hanno *diritto* alla formazione umana, spirituale, culturale, filosofica, teologica, pastorale...; ma ne hanno altresì il *dovere* e la devono chiedere alla Chiesa locale con tempi, strutture, luoghi e modalità adeguati²³.

Anche la formazione dei laici non può che essere permanente²⁴. Laici si nasce con il battesimo e con i sacramenti dell'iniziazione cristiana, ma laici si diventa mediante un cammino articolato di sviluppo, con luoghi, tempi e metodi propri di formazione alla santità.

La fede ricevuta ed accettata da ognuno di noi, insomma, è un seme da coltivare e sviluppare fino ai frutti copiosi ed abbondanti. Il cristianesimo è un mondo a cui occorre essere iniziati gradualmente, e non soltanto in tenera età. Dobbiamo imparare a mettere in atto un vero e proprio processo di "*apprendistato cristiano*", in cui le varie forme e gradi del ministero della Parola devono occupare un ruolo insostituibile. Non è soltanto questione di ri-alfabetizzazione dottrinale (come, peraltro, invitano a fare il *Catechismo della Chiesa cattolica* e tutti i libri della fede del Progetto catechistico italiano, che raccomandano di utilizzare correntemente negli itinerari di catechesi parrocchiale ed associativa).

Piuttosto, si tratta di articolare un vero e proprio *itinerario di discepolato cristiano*, da attuare dalla nascita alla morte biologica in tutte le stagioni della vita con mete, metodi e contenuti differenziati.

Nella nostra comunità diocesana la predicazione e la catechesi, qui e là, sanno ancora di "indottrinamento" piuttosto che proporsi - come dovrebbe essere - come ricerche appassionate, condotte in gruppo, per scoprire il punto di vista di Dio su ogni situazione umana.

14. Riscoprire le diverse forme ed i diversi gradi del ministero della Parola!

Nella nostra Archidiocesi facciamo ancora molta catechesi in prospettiva di sacramentalizzazione generale.

Così, talvolta dimentichiamo le tante forme e gradi del ministero della Parola. Dimentichiamo, talvolta, la necessità della *pre-evangelizzazione*, cioè della presenza testimoniale da rendere accanto alla vita quotidiana degli altri che, prima o poi, suscita nei nostri contemporanei, la domanda di fede.

Non diamo il giusto rilievo all'*evangelizzazione*, cioè all'annuncio sistematico del nucleo kerigmatico della nostra fede.

Mostriamo ritardi nell'*iniziazione cristiana*, cioè nel processo globale attraverso cui si diventa cristiani: cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore, che implica l'accompagnamento sistematico, graduale e costante degli iniziati, costellato di tappe e di mete, anche sacramentali.

Non compiamo tutti gli sforzi per la promozione della *catechesi permanente per tutte le età della vita*, la quale non esaurisce l'iniziazione cristiana, anche se ne costituisce il momento centrale e fondamentale di cui ogni itinerario di iniziazione non può fare a meno²⁵: la catechesi va intesa, infatti, come processo costante e permanente di approfondimento del punto di vista di Dio, da condurre comunitariamente.

Talvolta dimentichiamo gli *indispensabili itinerari di riaccostamento alla fede* di chi fu battezzato in età adulta, oppure si è allontanato dalla pratica e dalla sensibilità cristiana pur avendo ricevuto il battesimo in età infantile: veri e propri *itinerari catecumenali* che la Chiesa ci ricorda e ribadisce in questo nostro tempo, soprattutto a partire dal Rito liturgico per l'iniziazione cristiana degli adulti e dal ripristino del catecumenato degli adulti, che impone di promuovere - anche nella nostra diocesi - una pastorale catecumenale ricca di fermenti e di iniziative, con la messa in atto di tutti i carismi che compaginano la comunità, e con il particolare coinvolgimento dei presbiteri, dei diaconi, dei catechisti, dei padrini (riscoperti nel loro autentico ruolo di garanti e di guide dei candidati) e di ciascun cristiano²⁶.

Talvolta omettiamo la *formazione capillare e metodica* di coloro che sono adulti negli anni e che hanno il diritto di diventare sempre più adulti nella fede. Talvolta ci disinteressiamo del *periodo del fidanzamento* che dovrebbe essere un fecondo *tempo di catecumenato* e di catechesi in preparazione alla celebrazione del sacramento del matrimonio cristiano. Altre volte non seguiamo opportunamente le *coppie cristiane* in tutto l'arco della loro vita familiare e sociale...

Ogni opera di pre-evangelizzazione, di evangelizzazione e di catechesi deve saper coniugare le tre dimensioni cristiane dell'annuncio, della liturgia, della carità.

Fratelli e sorelle, bisogna investire di più in annuncio e formazione. Non è più tempo di formalismo, di devozionalismo, di sentimentalismo religioso! Piuttosto è il tempo della tensione corale verso la santità.

E che dire poi di alcuni ritardi nel momento in cui si dovrebbe ricevere comunitariamente e singolarmente il dono della santità ed il Dono increato che è lo Spirito Santo? Che cosa dire, cioè, della *vita liturgica* delle nostre comunità?

La Liturgia è azione salvifica di Gesù Cristo, celebrata nello Spirito, dall'assemblea ecclesiale, ministerialmente strutturata, attraverso l'efficacia di segni sensibili. L'aula liturgica e ciò che in essa avviene ha un valore qualificante rispetto all'ambiente circostante, non di rado anonimo; deve essere capace di orientare gli spazi esterni circostanti ed essere tra le persone segno dell'istanza divina in mezzo agli uomini.

Eppure, non possiamo tacere che, talvolta, la nostra Liturgia è stata scempiata, fino ad arrivare ad una sorta di desacralizzazione di essa. Nel momento in cui la Liturgia si decentra dalla celebrazione e dal ringraziamento alla Trinità santissima, per concentrarsi esclusivamente sull'essere umano, talvolta nelle sue peggiori manifestazioni, si snatura nella sua configurazione.

Come riscoprire e riassaporare il senso dello stupore, della meraviglia, della gioia, del canto, dell'ascolto, del mistero? Come superare il rubricismo, il giuridismo, il privatismo, lo spiritualismo ed il magismo che caratterizzano ancora alcune nostre Liturgie?

15. Tutte le parrocchie sono chiamate...

Fratelli e sorelle, la missione popolare prima e la santa Visita, poi, hanno messo in evidenza ai miei occhi parrocchie in cui esistono chiari segni di speranza, voglia di protagonismo ecclesiale, tanto desiderio di amare Dio ed essere, in forma permanente, missionari. Ma ha pure messo in evidenza una diffusa indifferenza religiosa, frutto di ignoranza di fede e carenza di catechesi; una fede emotiva che spesso si accontenta del coreografico e dello spettacolare; una fede individualista priva di dinamismo e di profezia.

Coesistono tra noi due mentalità, anche sul piano sociale ed economico, che non sempre riescono ad essere amalgamate e fuse in nuova sintesi per il bene comune. La ricchezza religiosa ricevuta dal passato va rinvigorita e rimotivata, affinché si realizzi il passaggio da una fede di tradizioni ad una fede che scaturisca dalla scelta consapevole e motivata di seguire Cristo; da una religiosità centrata sui gesti esteriori ad una fede che coinvolga la vita e dia un senso all'esistenza, cioè una fede alimentata dalla presenza viva di una persona e non solo bagaglio di sterili emozioni. La ricchezza socio-economica del passato, fortemente caratterizzata dai valori della vita agricola va articolata e resa sinergica con quella del presente dove appare evidente l'istinto imprenditoriale di molti.

Invito tutte le parrocchie ad equipaggiarsi ed attrezzarsi assumendo come compagna di viaggio la dottrina del Concilio ecumenico vaticano II, che il Santo Padre continua ad indicare fino ad oggi come l'orientamento ed il fondamento della pastorale della chiesa del domani. Se vogliono essere il volto concreto della Chiesa sul territorio,

le parrocchie devono manifestarsi come famiglie in cui tutti, in atteggiamento di reciprocità e corresponsabilità, sono capaci di esprimere tutta la ricchezza della vita ecclesiale.

Tutte le parrocchie sono chiamate, ancora una volta, a restituire rilevanza alla dimensione della Chiesa come popolo di Dio. Non sono un insieme di individui che vivono isolatamente il loro rapporto con Dio, ma sono tali proprio in quanto comunità articolate di persone. Dio, infatti, non ha voluto salvarci singolarmente, ma ci ha costituito come popolo nell'ambito del quale noi possiamo incontrarlo ed ottenere da lui la salvezza. Questa possibilità, che è dono di Dio, ha bisogno di essere coltivata e promossa soprattutto per opera del ministero di chi è preposto alla guida mediante il carisma presbiterale. A tale carisma spetta il compito di fungere quasi da "*balia*" dello Spirito, i cui semi sono nascosti nell'intimo di ogni battezzato ed attendono di essere fecondati per portare frutti di salvezza.

Le comunità parrocchiali sviluppano tutte le forme che aiutano la crescita del *senso di corresponsabilità*. Tra queste, non posso non ricordare il *Consiglio Pastorale* ed il *Consiglio per gli Affari Economici*, organismi obbligatori per ogni comunità, dove presbiteri e laici insieme sono chiamati a decidere, mediante saggio discernimento, le scelte pastorali di medio e di lungo termine della comunità. Sono appunto questi i luoghi pastorali privilegiati per la costruzione di un progetto di rinnovamento, organi di partecipazione e corresponsabilità ecclesiale.

Il Consiglio pastorale parrocchiale, in particolare, è chiamato ad essere il centro propulsore della vita parrocchiale. Risponderà alla sua funzione non in forza della sua struttura organizzativa o delle sole capacità di coloro che ne fanno parte, bensì nella misura in cui i suoi membri avranno una chiara visione teologica della chiesa e, soprattutto, si rendono disponibili ad un itinerario di crescita cristiana che suppone formazione e catechesi.

Lungi dal ridursi ad essere soltanto i luoghi di culto abitudinario o di servizi burocratici, devono avvertire come prioritaria l'urgenza di modellarsi quali comunità ove l'amore del Padre si rende visibile e concreto. Devono diventare *scuole permanenti di educazione alla vita cristiana* perché si passi da una fede fondata sulle tradizioni ad una fede seriamente motivata. Devono diventare realmente "*case degli esseri umani*", case dell'amore divino reso prossimo agli uomini. Perché esse non restino case vuote e fredde, ci si deve impegnare a creare forme che favoriscano ancora di più i rapporti umani. Parrocchie che si facciano più prossime alla gente, soprattutto a quelle persone che, per cause sia interiori che logistiche, sono costrette a vivere in modo problematico il loro legame con la comunità ecclesiale.

16. Il decentramento pastorale della vita parrocchiale.

Tutto questo richiede una conversione pastorale, cioè uno stile diverso di parrocchia che, modificando una struttura spesso basata su un'eccessiva centralità del culto, si renda più pronta e spigliata nell'impegno di evangelizzazione, strutturandosi in modo capillare sul territorio.

Di qui la mia insistenza per l'effettiva costituzione e promozione delle "*zone pastorali*". La divisione della parrocchia in zone pastorali rappresenta un decentramento di essa verso la periferia, quindi suggerisce agli operatori ed alla gente una visione di chiesa che intende radicarsi profondamente nella mentalità prima ancora che nella realtà: una Chiesa che, attraverso la parrocchia articolata in zone, a loro volta ulteriormente articolate in *Centri di ascolto*, si rende sempre più presente in maniera capillare sul territorio per comprenderne gioie e dolori, ansie e speranze, ed essere in grado di donare risposte dal punto di vista di Dio. Occorre adottare con coraggio il principio del decentramento pastorale, sviluppando ulteriormente la rete delle piccole comunità di cui si è fatta già esperienza nel corso della missione popolare. Una parrocchia "accentrata" causa la massificazione con la conseguenza di uno stile di passività e di delega, che nuoce al protagonismo delle persone ed alla crescita comunitaria.

La fioritura di gruppi ecclesiali, che ho potuto constatare in diversi luoghi, non sia mai origine di deprecabili settarismi: i gruppi e le aggregazioni, piuttosto, in spirito di rispetto reciproco, sappiano porre i loro carismi al servizio di un progetto comune

17. La cura particolare per la famiglia.

Perché la comunione ecclesiale sia esperienza di comunione e di riconciliazione, deve nutrirsi di un insieme di atteggiamenti e di convinzioni, che sappiano coniugare la verità e l'amore: l'attitudine al pensare insieme, alla condivisione dell'impegno, all'elaborazione comunitaria di un progetto pastorale, all'adozione di forme d'intervento in cui si esprima l'anima cristiana di tutta la comunità. Tutto questo richiede uno stile di "famiglia", che la parrocchia non può che imparare dalle concrete famiglie che vivono nel territorio.

Alcune nostre famiglie sono di antica tradizione cristiana, conservano gelosamente non soltanto le reliquie dei nostri santi Patroni, ma nutrono generosamente la fede, la speranza e la carità.

Altre sono ancora costrette ad assaporare la "*fatica del vivere*", che tuttavia non impedisce ad esse di custodire dei preziosi valori umani (quali l'accoglienza e l'ospitalità, il lavoro vissuto come vocazione cristiana, le relazioni semplici e arricchenti), un forte senso di Dio e dell'azione della Provvidenza, un affetto verso la Chiesa ereditato dagli antenati secondo la forma e lo stile di un tempo.

Non mancano, in alcune zone, famiglie, come ho letto nei volti di alcuni, in cui emerge la sofferenza angosciata di non poter offrire ai figli ed ai nipoti un futuro migliore e di dover assistere all'inesorabile spopolamento e conseguente impoverimento di intelligenze e di forze in certe terre, un tempo assai popolate e ricche di fermenti religiosi: soprattutto in queste famiglie, tuttavia, ho trovato nuova ansia di aggregazione, volontà di superare

l'isolamento, anche in controtendenza rispetto alla particolare conformazione geografica di alcune parti del nostro territorio. Anche laddove non esistono strutture aggregative, occorre promuovere lo *spirito di aggregazione tra famiglie*, di incontro tra le persone, di superamento di steccati e barriere prima psicologiche e poi anche geografiche e sociologiche. Si formi dappertutto la cultura dell'aggregazione e si superi il clima di una pericolosa monotonia che potrebbe diventare terreno di germi dannosi per la crescita degli esseri umani.

Esistono, poi, famiglie che, in forza delle antiche tradizioni turistiche, coltivano opportunamente un sano spirito di imprenditorialità e coltivano lo spirito della mondialità, consistente non solo nello stimolare l'ambiente ad ispirare a sempre migliori criteri di accoglienza e propositività la ricezione dei numerosi ospiti e stranieri, ma a divenire soggetto più attivo verso le situazioni del mondo stesso, anche quelle religiose.

Non mancano famiglie destrutturate, disgregate, difficili, con non chiara identificazione dei ruoli maschile e femminile, con scarso dialogo tra le generazioni...: un tessuto familiare disgregato, anzi, è spesso il motivo remoto che ostacola non poco la stessa progettazione pastorale e catechetica delle parrocchie.

Proprio constatando tutto ciò, la nostra Archidiocesi, anche in risposta alle sollecitazioni del Santo Padre, si è data recentemente un Progetto con cui intende porre la famiglia al centro delle proprie ansie pastorali e della propria azione educativa e socio-culturale.

Fratelli e sorelle, si rende oggi ancora più urgente e necessario mobilitarsi non soltanto in direzione delle famiglie dei non credenti, o delle famiglie disastrate negli affetti e nell'economia, ma anche nella direzione delle famiglie cristiane, fondate sul sacramento del matrimonio. Queste ultime vanno assolutamente aiutate a recuperare il senso della propria identità. I coniugi, in particolare, vanno invitati a riscoprire il ministero ricevuto direttamente da Dio di essere generatori di vita e di fede con il dono della grazia dello Spirito Santo. Le famiglie cristiane hanno bisogno di riscoprire la loro vocazione educativa ad una fede che si esprima in autentica fede ecclesiale senza cedere alle tentazioni di una delega facile al parroco o ai suoi più immediati collaboratori: l'azione del parroco e degli operatori pastorali non è in grado, da sola, di generare la fede. Piuttosto i coniugi e gli altri adulti presenti in famiglia riscoprono la loro responsabilità, senza tendere troppo facilmente a scaricare soltanto su qualche membro, che spesso è la donna, l'impegno della coesione dei membri della famiglia e dell'educazione alla fede delle generazioni più giovani.

Le famiglie di domani vanno preparate oggi, creando più solide basi al costituirsi di famiglie cristiane. Ciò non può avvenire soltanto con "*brevi corsi*" di preparazione al sacramento del matrimonio, oppure riducendo il "*processetto prematrimoniale*" a mero adempimento burocratico, ma mettendo in atto un vero e proprio itinerario "*catecumenale*" di preparazione remota e prossima al sacramento, mediante l'accompagnamento delle giovani coppie da parte di coppie più adulte e più stabili, nonché mediante la costituzione di gruppi di spiritualità familiare, se non proprio a livello parrocchiale, almeno a livello interparrocchiale o foraniale, anche servendosi dell'esperienza maturata da alcune aggregazioni ecclesiali.

18. Sollecitudine per gli itinerari di catechesi con gli adulti.

La famiglia naturale e la parrocchia, "*famiglia delle famiglie*", generano, oltre che alla vita biologica, alla vita soprannaturale le nuove generazioni. La rigenerazione avvenuta col battesimo, in particolare, richiede grande attenzione e notevoli sforzi per coltivare, accrescere, nutrire ed educare la fede delle giovanissime e giovani generazioni. Si tratta di un processo che deve diventare permanente e non occasionale o limitato soltanto ad alcune stagioni della vita.

Pertanto, pur considerando e lodando il notevole impegno profuso per l'iniziazione cristiana dei bambini, è necessario che un maggiore sforzo delle comunità parrocchiali e familiari venga impiegato *primariamente per la formazione e la catechesi degli adulti*. Gli adulti negli anni devono essere resi realmente consapevoli del ricchissimo patrimonio di verità di cui sono portatori, per dare sempre fedele testimonianza alla propria identità cristiana²⁷. Tuttavia, in un'era caratterizzata dalla molteplice frammentazione e dispersione della vita quotidiana, si potrà sperare di coinvolgere più direttamente il mondo degli adulti nella vita ecclesiale soltanto recandosi alla loro ricerca e adattandosi al loro stile, ai loro tempi, ai loro ritmi, alle loro esigenze. Occorre quasi diventare parrocchia itinerante che va incontro agli esseri umani adulti là dove essi vivono, per ascoltare meglio le loro voci e servirli nella delicata opera di crescita della fede creduta e vissuta. Difatti, di una vera e propria riappropriazione della Parola hanno bisogno anzitutto i nostri adulti, chiamati ad esercitare anche nella Chiesa la loro naturale funzione generativa in rapporto alla fede. Essi sono perciò i destinatari privilegiati della catechesi da mettere in atto.

Occorre prevedere per loro cammini differenziati, aventi come fine la formazione e la maturità di fede, dato il contesto pluralistico nel quale siamo chiamati a vivere. Le associazioni, i movimenti e le confraternite saranno impegnate a dare l'esempio in questo campo, diventando luoghi permanenti di educazione alla fede.

Gli stessi Centri di ascolto - vera e propria rete di luoghi dislocati nelle varie zone del territorio parrocchiale, per favorire l'incontro con Dio e con gli uomini a misura d'uomo, per superare il senso di anonimato che sovente svilisce i nostri ambienti ecclesiali - devono essere istituzionalizzati, appunto per diventare piccole comunità di base dove insieme si possa ascoltare la parola, condividerne l'esperienza, co-educarsi ad una mentalità di fede, superare il muro dell'incomunicabilità che sovente affligge la vita degli adulti delle nostre parrocchie

19. Mobilitarsi per le giovani generazioni.

Una comunità "agguerrita" di adulti non può non elaborare un progetto organico di apprendistato cristiano e di catechesi permanente per i giovani, i ragazzi e gli adolescenti del territorio. A ciò i gruppi e le associazioni che lavorano nel settore dei giovani, dei ragazzi e dei bambini, superando tentazioni isolazionistiche o assolutizzanti, lavorino in spirito di collaborazione.

In alcuni luoghi della nostra Diocesi si constata l'assenza pressoché totale del mondo giovanile dalla vita della comunità ecclesiale. Questo triste fenomeno non può lasciare indifferenti gli adulti ai quali è affidato il compito di consegnare la fede alle giovani generazioni. Senza nulla togliere al messaggio cristiano e verificando seriamente il tono della propria testimonianza cristiana, gli adulti sono invitati ad intessere un serio dialogo coi giovani per individuare le loro domande e proporre in modo adeguato e significativo la risposta del Vangelo, per restituire ai giovani il loro giusto e necessario protagonismo nella vita della parrocchia.

Occorre dedicare particolare cura al servizio per i giovani, formare adulti sensibili alle vicende dei giovani, capaci di educare con stile amichevole che rifugga da ogni paternalismo, formati spiritualmente, culturalmente e pedagogicamente per essere in grado di progettare itinerari di pre-evangelizzazione attraverso i quali si favorisca l'aggregazione in vista dello sviluppo della maturità umana e cristiana. La Chiesa non può presentarsi ai giovani in forme banali e infantili, ma deve aiutarli a crescere in maniera solida ed orientarli al gusto autentico della vita: la parrocchia si presenti loro come casa accogliente e capace di offrire, con competenza e serietà, ciò che essi, a volte anche inconsapevolmente, cercano.

Occorre generare educatori e creare luoghi e strutture di accoglienza delle giovani generazioni, non servendosi di esse, ma servendole.

Ai giovani che si sono già lasciati contagiare nel cammino di fede, chiedo di attingere a quella stessa Parola coraggiosa per guardare a tutti i loro coetanei, di saperli contagiare col fascino di Cristo.

Agli adulti è affidata la responsabilità grave di consegnare ai giovani valide motivazioni per la loro fede, facendosi carico delle loro attese e delle loro ansie. Ai giovani rivolgo l'invito a scrollarsi di dosso la cultura dell'individualismo e dell'autoripiegamento, riaprendosi con fiducia alla cultura dell'aggregazione e della relazione interpersonale, perché non è possibile vivere una vita piena, rimanendo soli con se stessi

20. Andate!

La vita della comunità, articolata nei suoi ritmi di annuncio e celebrazione, ha la sua "diastole" nella dimensione della testimonianza solidale, della carità operosa, dell'impegno sociale e politico. La comunità dei credenti non vive fuori dalle città degli uomini.

Urge maturare una presa di coscienza delle conseguenze, anche sulla vita pastorale, connesse ai cambiamenti sociali, economici, politici e culturali in atto. Urge altresì un'azione unita, coerente e fruttuosa dei credenti sul piano politico, nella prospettiva della crescita dell'etica della responsabilità e del recupero della moralità sociale, condizioni essenziali per rinsaldare l'unità locale e nazionale.

Ho notato, con ammirazione, un opportuno risveglio delle comunità su questo piano. Bisogna consolidare opportuni *itinerari formativi al senso politico* dei cristiani, che li renda più competenti nelle questioni che attengono la gestione della vita pubblica e più capaci di una nuova moralità nelle piccole e grandi scelte della vita, passando dalla immatura condizione di "deleganti" a quella di consapevoli protagonisti dello sviluppo sociale della città e dei quartieri.

In particolare, laddove i problemi e le carenze socio-economiche sono tante, è necessario rafforzare il senso della partecipazione allo svolgimento della vita sociale, ponendo fine ad un atavico atteggiamento di delega e proponendosi in modo attivo e consapevole il rinnovamento della vita civile. Bisognerà fuggire la ricerca, talvolta ossessionante, dell'interesse personale, mettendo piuttosto in comune le forze per favorire lo sviluppo.

In uno dei luoghi della nostra Archidiocesi, la basilica del SS. Salvatore di Atrani-Castiglione si conservano le vestigia dell'antico rito dell'investitura del Doge, nel corso del quale Dio e l'uomo s'incontravano armoniosamente, quasi auspicio che la vita civile della repubblica fosse informata ai principi del Vangelo. Concluso il tempo dell'alleanza fra trono ed altare, non è concluso però il tempo delle indispensabili sinergie tra comunità cristiana e comunità civile e politica, di fronte alla quale la Chiesa non può tacere perché ha una sua parola da dire di fronte alle società che, talvolta, vanificando o dimenticando i valori morali e cristiani, non sono in grado di sostituirli con valide alternative, pur avendone bisogno per la loro stessa sopravvivenza.

21. Tre direzioni per l'impegno socio-politico dei credenti.

In questo senso, la Chiesa deve essere anche un *soggetto sociale* con attenzioni che, in questo nostro territorio, guardano soprattutto in una triplice direzione.

In primo luogo, in direzione dei bisogni di coloro la cui esistenza è minacciata da forme di povertà spirituale e materiale. Ecco anche perché, laddove non esistesse, bisogna prevedere la creazione della Caritas, almeno interparrocchiale, con lo scopo di educare le comunità allo spirito di solidarietà e condivisione verso i più indigenti. Bisogna farsi carico, infatti, delle situazioni di disagio che interpellano la carità dei credenti, mediante uno stile

gratuito che tutto dona e niente chiede, spronando anche il mondo a superare la mentalità dell'interesse, a servizio del quale anche la carità rischia spesso di essere proposta come merce di scambio.

In secondo luogo, nella direzione dei turisti che, provenienti dall'Italia e da ogni parte del mondo, periodicamente animano la vita delle nostre comunità. Nei confronti di essi occorre favorire lo stile e le forme dell'accoglienza, vincendo la tentazione di considerarne le tante presenze come una mera occasione di attività commerciale. In particolare, la massiccia presenza di ospiti e di villeggianti nelle nostre terre deve suscitare nei credenti non soltanto l'impegno ad offrire validi supporti logistici ed infrastrutturali che rendano più confortevole la vacanza, ma deve altresì offrire stimoli ed occasioni che aiutino, nel clima più favorevole della distensione, a coltivare lo spirito ed a rinvigorire il rapporto col Signore

In terzo luogo, nella direzione del mondo giovanile, che spesso richiede la presenza di educatori e di strutture ove realizzare forme di aggregazione ed incontro.

Per realizzare tutto questo, bisogna far circolare tra noi le idee e le iniziative, le informazioni e le notizie. Ecco perché occorre riscoprire il ruolo insostituibile dei mezzi di comunicazioni sociali e della stampa, soprattutto di "Avvenire" e del foglio diocesano "Fermento".

22. La sposa è pronta per le nozze con l'Agnello?

Fratelli e sorelle, nelle nostre bellissime terre - che alcuni considerano le più belle del mondo, grazie alle loro caratteristiche naturali ed all'intraprendenza turistica e commerciale dei suoi abitanti - sono depositate antiche "informazioni genetiche" cristiane, attestate dalla profonda tradizione religiosa, dalla costante devozione alla Madre di Dio ed ai celesti Patroni.

Dobbiamo contribuire alla piena manifestazione di queste informazioni nei nostri tempi.

Affido alla buona volontà di voi tutti queste mie indicazioni pastorali ed invoco tutti i nostri Santi protettori perché ci assistano.

Sia con noi la Vergine Maria. Sia con noi l'arcangelo san Michele, protettore della Chiesa. Sia con noi il profeta Elia, intrepido assertore dell'unicità e della grandezza del vero Dio. Siano con noi l'apostolo Andrea e l'apostolo Giacomo, testimoni della morte e della risurrezione di Cristo.

Con questa scorta celeste, possiamo davvero camminare uniti sulla via dell'amore, quasi sposa terrestre che - con Cristo per Cristo in Cristo, nell'unità dello Spirito Santo - intende presentarsi senza ruga e senza macchia, all'incontro festoso con il Padre che è nei cieli, rivestita della veste di lino puro splendente:

"Alleluia.

ha preso possesso

del suo regno il Signore,

il nostro Dio, l'Onnipotente.

Ralleghiamoci ed esultiamo,

rendiamo a lui gloria,

perché son giunte

le nozze dell'Agnello;

la sua sposa è pronta,

le hanno dato una veste

di lino puro splendente"²⁸.

Dalla Sede arcivescovile, 6 gennaio 1999 - Epifania del Signore

NOTE

(1) Ap 2, 7.11.17.29; 3, 6.13.22

(2) Lumen gentium n. 7: Ench. Vat. 1/298.

(3) Ap 5, 12.

(4) Ap 2, 1.

(5) Ap 2, 8.

(6) Ap 2, 11.

(7) Ap 2, 18.

(8) Ap 3, 1.

(9) Ap 3, 7.

(10) Ap 3, 14.

(11) Si ricordi la Lettera apostolica Tertio millennio adveniente, firmata da Giovanni Paolo II il 10 novembre 1994, dopo diciassette anni di pontificato, circa la preparazione del giubileo dell'anno Duemila.

(12) Ad Gentes n. 36: Ench. Vat. 1/1211.

(13) SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI - SACRA CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Mutuae relationes n. 2: Ench. Vat. 6/591.

- (14) Cf La luce di Cristo brilli sul volto della chiesa di Amalfi-Cava de' Tirreni.
- (15) Cf Lument gentium n. 21: Ench. Vat 1/334; Christus Dominus n. 2: Ench. Vat. 1/574-575.
- (16) Cf Ef 5, 27.
- (17) Cf At 11, 23; 13, 43-47; 15, 36.
- (18) 1 Pt 5, 4.
- (19) 1 Pt 2, 25.
- (20) Cf Lc 1, 68.
- (21) SACRA CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Directorium "Ecclesiae imago" n. 166: Ench. Vat. 4/2212.
- (22) Evangelizzazione e sacramenti: Ench. CEI 2/385-506; Comunione e comunità: Ecnh. CEI 3/633-742. 1224-1229. 1240-1359; Evangelizzazione e testimonianza della carità: Ench. CEI 4/2716-2792.
- (23) Cf Pastores dabo vobis.
- (24) Cf Christifideles laici. Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II su vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo.
- (25) Cf Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini. Nota dell'Ufficio Catechistico Nazionale per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo "Lasciate che i bambini vengano a me" (1992); Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota dell'UCN per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della CEI (1991).
- (26) L'iniziazione cristiana. I. Orientamenti per il catecumenato degli adulti. Nota pastorale del Consiglio Episcopale permanente della CEI: 30.03.1997.
- (27) Cf La Chiesa italiana dopo Loreto n. 29: Ench. CEI 3/2673.
- (28) Ap 19, 6-8.